



Credere e Vincere

QUINDICINALE DEL FASCIO DI COMBATTIMENTO „NAZARIO SAURO“
FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DELL' ISTRIA

I CADUTI PER LA PATRIA SONO PRESENTI

PARLIAMO CHIARAMENTE

Malgrado i pronostici più o meno cervellottici di persone che desidererebbero che le cose andassero diversamente da quello che vanno, il corso della poderosissima macchina dell'Asse non subisce soste, ed il tempo con il suo cronometrico passo cammina imperterrito e le pagine di fulgida storia si susseguono le une alle altre fino al giorno della nostra sfolgorante Vittoria.

In tale giorno per tanti poveri illusi, la delusione sarà grande; essi creperanno di bile, ma la colpa sarà esclusivamente loro, perchè non hanno saputo approfittare in tempo della magnanimità del fascismo, che tante volte ha offerto anche ai più restii la possibilità di mettersi sulla giusta via.

La primavera radiosa ha fatto il suo trionfale ingresso sulla terra. Il generale inverno sul quale i signori del Cremlino facevano tanto assegnamento si sta dissolvendo sotto i raggi di questo primo sole primaverile; come piano piano, fino al crollo finale si sta sgretolando la fundamenta dell'unione sovietica, crollo che trascinerà nella sua inesorabile rovina, i nemici giurati del fascismo, gli avversari del Tripartito.

Le prove dell'imminente caduta delle potenze demoplutocratiche, ce le forniscono giornalmente i nostri bollettini di guerra, però malgrado la verità in cui vengono redatti, c'è ancora qualcuno che non presta fede all'autenticità, anzi molti stralunano gli occhi quando sentono che una nostra brillante azione è stata portata felicemente a compimento, e gioiscono invece se le cose qualche volta, vanno provvisoriamente un pochino maluccio per noi, e preferiscono pascersi delle panzane che senza l'ordine del cervello vengono incoscientemente dette, da certi parassiti ai quali bisognerebbe schiacciare la testa come se fossero dei velenosi rettili.

Questi signori che cercano spesso di mettere in circolazione voci più o meno tendenziose con lo scopo di fare della stupida propaganda, sap-

piano; che le loro sozze e luride parole, sono, e saranno sempre costrette a cozzare contro una mastodontica mole eretta su di una base parimenti solida, questa mole creata dalla volontà fascista ha per motto „VINCERE“, e questa volontà ferrea anima tutto il popolo italiano.

Chi crede nella nostra certa e sicura Vittoria, non tiene conto delle stupidaggini che ogni qualtanto si sentono dire, chi non crede invece è un'essere indegno di essere italiano, un incosciente, e di conseguenza come tale va trattato.

Però questi eterni illusi hanno mai cercato di analizzare bene le cose? Questi parassiti non si sono mai presi la briga di pensare quanto potrebbe loro accadere?...

Poverini!... Essi credono ciecamente, anzi sono convinti, con le parole tanto stupide per quanto sibilline che essi pronunciano, di agire impunemente, mentre invece ogni loro parola viene pesata e valorizzata, e... non sarà tanto lontano il giorno che riceveranno sulle loro luride spalle, capitale e interesse.

Tanti di questi innocui ma velenosi esseri ai quali ho già accennato, gioivano quando sentivano dire che Bengasi era stata occupata; che le potenze demoplutocratiche schierate contro di noi avrebbero strappato la pelle al fascismo. Invece le cose si stanno invertendo; analizzando bene i fatti, saremo noi fascisti, che ci sbellicheremo dalle risa quando nelle giornate di festa, sentiremo in ogni pubblica piazza d'Italia rullare gioiosamente i tamburi in segno di giubilo; e saranno proprio i tamburi, ultima novità, che la pelle dell'orso bolscevico ci avrà fornito, facendoci così economizzare la pelle degli asini che un tempo serviva a tale scopo.

Cosa diranno allora tali persone?... Cercheranno facendo uno sforzo di volontà, di mettersi sulla retta strada, ma sarà troppo tardi; perchè se durante la guerra sentivano qualche cattiva notizia, che li fa-

ceva tremare come se una sincope li avesse colpiti... quella tremarella sarà zero in confronto di quella che proveranno quando le robuste bastonate che prenderanno sul groppone da un certo signor „manganello“, che già sta da molto tempo fremendo di rabbia sta inoperoso e non anela che di essere spolverato, scenderanno in picchiata dalla salda mano dello squadrista.

La resa dei conti, ci sarà. Tutti noi si aspetta che le campane d'Italia suonino a festa per annunciare al mondo la Vittoria. Chi non ha la coscienza a posto si guardi, perchè saremo inesorabili.

Enzo Gaspari

Attenti alle svolte

Oggi abbiamo fatto, un paragone traendolo dal codice della strada. Abbiamo voluto cioè indicare le svolte a tutti coloro che poco pratici della strada, cercano il migliore dei modi per andare a finire nei burroni.

Ci sono diversi individui che assomigliano proprio a quegli autisti inesperti che fanno loro ogni albero che incontrano: sono le mezze figure, i così detti «grigi», i malati di fantasiose speranze.

Vanno avanti con gli occhi bendati, incuranti delle malefatte che potrebbero combinare, incoscienti delle disgrazie a cui vanno incontro.

Vivono nell'apatia, vizio dei deboli, difesa della gente dal cuore di coniglio, scudo dei timidi.

Hanno la bocca solo per parlar male di ogni cosa, senza riflettere, senza ponderare le espressioni ed i pensieri, senza immaginare a che scopo dicono questo o quello.

Evidentemente quei signori sbagliano strada; proprio come gli autisti novellini. Essi devono imparare ancora cosa vuol dire la vita, cosa significhi sacrificio e in che cosa consista lo spirito di una Nazione in guerra.

SILENZIO!

Ogni notizia, anche se ti sembra di nessun interesse militare, può giovare al nemico. Non tradire i tuoi fratelli che combattono e muoiono per la Patria.

TACI!

Hanno ancora davanti agli occhi le luculliane cene d'anteguerra a casa dei commendatori dai telefoni molteplici, hanno in perpetuo nella mente la visione di pomeriggi deliziosi nei salotti delle signore più leggerine delle città. Pensano con rammarico che ora la guerra ha tagliato loro le gambe e che devono accontentarsi di quello che viene loro fornito. A noi la razione basta perché siamo stati sempre abituati alla parca mensa, a loro sembra di morire d'inedia perché per un giorno il pane non è stato sufficiente al loro appetito.

E sono essi a lagnarsi, essi che si sono provveduti abbondantemente

le cantine prima dello scoppio della guerra e che ora piangono per non esser stati capaci di accumulare il doppio di quello che hanno accumulato.

Sono essi gli eterni brontoloni, gli eterni chiaccheroni inguaribili, i mormoratori senza pregiudizio di sorta, i manutengoli delle ultime cricche ebee. Stiano bene attenti quei signori, si mettano in guardia, studino bene il codice della guerra.

Questo codice, come quello della strada ad un certo punto porta scritto in grande, in modo che possa essere veduto da chiunque, questa frase già per sé abbastanza eloquente: «Attenti alle svolte».

mentre i mitraglieri, calmi e decisi inquadrano nel mirino della loro arma i velivoli avversari. L'odore acre della polvere si è già sparso a bordo del ricognitore; il crepitio delle armi si fa più minaccioso. Il parabrezza è frantumato ed un'ala è già stata forata in diverse parti.

Nella casetta, spiccante con i suoi mattoni rossi, sul candore della neve alpina o nella villetta sulla riva del mare, una vecchietta dai capelli d'argento siede presso la finestra; guarda l'azzurro del cielo e pensando al figlio lontano, lo immagina ad interminabili altezze.

... per Tua intercessione sia pari all'ardimento la fortuna dei nostri voli... (1).

Passa il giorno e sull'imbrunire già qualche cuore comincia a palpi-

MISSIONE DI GUERRA

Le stelle brillano ancora in cielo lasciandosi intravedere fra le masse squarciate delle nubi nere gravide di pioggia; un venticello gelido viene da Nord, facendo rabbrivire per il freddo. Al lume di alcune lampade gli autotrattori trainano sotto la gru il pesante idrovolante da ricognizione; dalle aviorimesse escono i motoristi imbacucati nelle loro tute, cogli occhi assonnati. Più lontano i piloti confabulano con l'osservatore della marina e studiano con attenzione una carta nautica.

I minuti passano, ma sono impiegati al massimo. Si provano i motori: tutto è in ordine: la gru agganca la «braga» e l'aereo viene messo in mare.

Sorge l'alba. Ma la foschia è persistente e già cominciano a cadere le prime gocce di pioggia. Il velivolo è rimorchiato in linea di partenza; «contatto»: schizzi di spuma, motori che ruggono; trenta, quaranta, cinquanta secondi: l'aereo si stacca dal liquido del colore striato e scompare nella densa caligine.

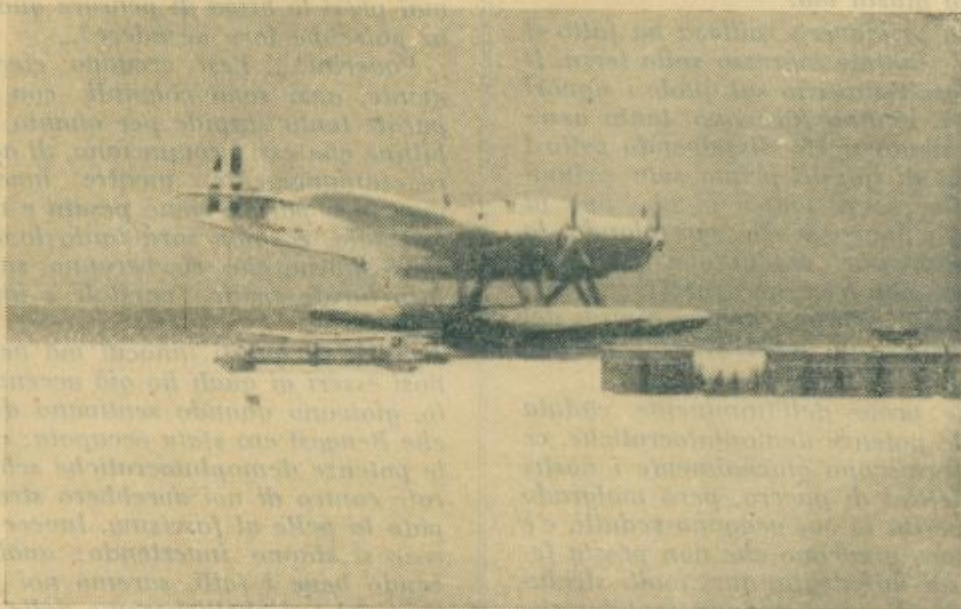
...Tu Iddio dà a noi le forti ali dell'aquila e l'acuto suo sguardo... (1).

Dalla parte delle caserme la tromba suona la sveglia; gli uomini si alzano: ha inizio il giorno, ha ini-

zio il lavoro. Tutti si dedicano con la consueta diligenza e la consumata perizia a la propria opera e tutto l'aere circostante vibra della vitalità e dell'ardore giovanile di essi. Nessuno pensa più al velivolo che si trova lontano, tra cielo e mare: egli naviga lentamente verso l'obiettivo. Poi d'un tratto c'è l'allarme; i caccia nemici si tuffano, lo puntano, lo mitragliano. Il vecchio idrovolante non si scuote; continua tranquillamente nella sua rotta,

mentre i mitraglieri, calmi e decisi inquadrano nel mirino della loro arma i velivoli avversari. L'odore acre della polvere si è già sparso a bordo del ricognitore; il crepitio delle armi si fa più minaccioso. Il parabrezza è frantumato ed un'ala è già stata forata in diverse parti.

Un rombo lontano, un'ombra all'orizzonte e fuori dalla nebbia fug-



In attesa del volo

ge l'aereo: ritorna. E' tutto sforacchiato; ma questo poco conta. Il comandante sorride e dimentica la propria stanchezza, felice di essere riuscito nella missione. Il secondo pilota è un diciottenne dagli occhi di fanciullo: è al suo primo volo di guerra. Il comandante gli batte una mano sulla spalla! «Che te

ne pare?» — gli chiede — «Tutta una vita non vale questo momento».

... da Te protette possano le nostre macchine toccare le vette più eccelse in pace e in guerra... (1).

G. Sinatra

(1) Dalla „Preghiera dell'Aviatore“.

PER STARE IN ALLENAMENTO

Il problema della razza è sempre esistito in Italia. Fin dal 1917 Mussolini ha lanciato il suo grido di orgoglio razzista: «... il dolore ci percuote, ma non ci abbatte. Ci forgia. Qui si rivela la nobiltà della stirpe. Tutta l'Italia è oggi un cuore solo. Tutto si riduce alla nostra qualità fondamentale e gloriosa di italiani».

E sempre fino ad oggi, le affermazioni mussoliniane sul problema della razza, sulle virtù di questa nostra razza ariana e mediterranea si sono susseguite con martellante continuità: è evidente che il problema assillava la mente sua e se il problema stesso «rimase per alcuni anni allo stato latente, ciò accadde perchè altri problemi dovevano essere risolti».

Sarà bene, per chiarezza di idee e per ricordo alla mente di chi facilmente dimentica, riepilogare il problema ebraico nella sua impostazione.

Anzitutto una premessa di ordine sostanziale: il conflitto in atto e le conseguenti preoccupazioni che ne derivano non devono far dimenticare o sminuire la lotta per la difesa della razza e contro il principale nemico, l'ebreo; ieri come oggi l'ebreo è sempre presente, perchè presenti nella loro linea immutabile sono i suoi interessi, oltre la frontiera quale gigantesca retrovia del nemico, quale sfruttatore immane della guerra; all'interno come colui che attende in una compiacente oscurità il suo momento.

Il problema presente ha due aspetti, uno internazionale — ormai noto nella sua complessa struttura e la cui soluzione è affidata alla bonifica delle armi dell'Asse — e uno interno che particolarmente ci interessa. La difesa della razza contro l'ebreo deve essere intesa come azione facente parte integrante nella nostra lotta rivoluzionaria per il fine ultimo: la grandezza della Patria.

Difendere non vuol dire dunque aggredire o perseguitare; ciò corrisponde anche ad un principio di giustizia: infatti l'elemento ebraico non ha mai dato luogo in Italia a manifestazioni violente come altrove. Anzi, si era inserito senza alcun disagio nella vita della Nazione, protetto magari da elementi nostrani, partecipando magari con apparente sincerità ai movimenti della nostra storia.

Tuttavia, ritenendosi un popolo eletto, teneva a mantenere le distanze: gli ebrei si consideravano una razza privilegiata etnicamente, fisicamente, intellettualmente. E difendeva accanitamente questa sua creduta superiorità. In nessuno come nell'ebreo è così feroce il sentimento razzista. Ed è nel nome di questo sentimento che li lega agli ebrei di tutte le terre, nella loro stessa natura che rifugge dall'ideale per sottostare all'interesse della loro forza penetrante distruttiva che gli ebrei medesimi hanno creato e voluto le ragioni della nostra difesa.

A proposito di razza così scriveva l'ing. Alfredo Nicolau nel 1920: «Ma è possibile che questo popolo (l'italiano) che ha dato Michelangelo, Dante, Raffaello, Leonardo, Colombo, Galileo, Mazzini, Garibaldi, Cavour, Verdi, Ferraris, Paccinotti, Marconi, è mai possibile sia ad un tratto esaurito? Non, non è esaurito ed ha un sangue potente... Non accontentandosi più come i loro antenati dei ghetti di trafficare sulle merci, sui prodotti di un paese, sulle creature umane, sulla miseria, sul dolore, gli ebrei d'oggi, liberi di introdursi nel vivo d'ogni nazione, d'ogni classe, traducono in moneta sonante ogni espressione della mente umana, creando un ambiente immorale e basso che, deprimendo lo spirito delle nazioni, fanno perdere a queste la coscienza di loro stesse e le mettono in balia dei meschini scopi di quei trafficanti».

Questo passo che risale ad un tempo ormai lontano, sintetizza la natura del problema che ci impone una difesa pronta e costante che non si può esaurire in una serie di provvedimenti ma che è soprattutto affidata alla sensibilità del popolo italiano che nella sua guerra deve far fronte unico e inesorabile contro tutti i nemici.

Il nostro modo di agire deve essere scevro di ogni persecuzione, anche perchè essendo forti s'amo generosi, deve essere improntato alla più tempestiva e attiva difesa e per difendersi bisogna conoscere a fondo l'avversario: l'ebreo, l'avversario non meno temibile del bolscevismo e della massoneria con cui spesso si identifica e si fonde.

Fulvio Apollonio

LE CAPODISTRIANE FINALISTE della Coppa „Bruno Mussolini“

E' con vivo orgoglio che Capodistria vede la squadra femminile di pallacanestro della GIL compiere una ascesa veramente insperabile. Le brave atlete locali, in un volo di vittorie indiscusse ed incondizionate, hanno saputo imporre la loro tecnica e le loro capacità di gioco su ogni avversaria aggiudicandosi il vanto dell'ammissione alle finali della Coppa «Bruno Mussolini» di pallacanestro.

Squadre di nome come quelle della GIL Genova, di Torino, di Trieste ecc. hanno dovuto chinare la fronte innanzi alla omogeneità del gioco istriano, hanno dovuto arrendersi di fronte alla maggior padronanza di gioco che le nostre atlete hanno sfoggiato. Composta di elementi di sicuro affidamento, addestrata in diuturni, severi allenamenti, conscia del suo valore sportivo, la bella squadra capodistria-



na, che rappresenta la provincia di Pola in questa importante competizione, non teme nessun avversario.

A Roma ove si recheranno negli ultimi giorni di maggio le locali dovranno combattere ai ferri corti contro compagini cestistiche veramente a posto: eppure da quanto esse ci hanno detto possiamo formulare la speranza che la vittoria finale possa coronare i nostri colori. E' in palio una coppa per il torneo importantissimo che si svolgerà a Roma: e con la coppa lo scudetto di campione che solletterà di certo le voglie di tutte le squadre che si daranno convegno nella capitale. Le capodistriane ripongono però buone speranze per la conquista del primato: noi non possiamo d'altra parte che attendere gli eventi, sicuri del valore delle locali,

compresi dell'importanza che avrebbe una piena affermazione della nostra provincia nella gara romana.

Le madri spartane mandando i figli in guerra solevano dire loro indicando lo scudo: «O con questo o su questo». Noi non vogliamo essere tanto duri nel dire alle brave camerate della squadra di pallacanestro di tornare con lo scudetto o sullo scudetto: l'impresa del resto sarebbe più che ardua. Solamente le incitiamo ad arrivare almeno vicino allo scudetto se non proprio a raggiungerlo. Siamo pur certi che le capodistriane faranno del loro meglio e che quindi se non il primo posto, almeno un posto d'onore potremo averlo per i colori istriani. Ed anche un posto d'onore non sta mai male.

Giorgio Cobolli in visita alle Scuole

Nella mattinata del 5 maggio il grande mutilato tenente Giorgio Cobolli ha visitato tutte le nostre scuole ovunque accolto con entusiastiche manifestazioni di affetto. Alle ore 10.30 Giorgio Cobolli, accompagnato dalla fidanzata e dalla sorella è giunto nel R. Liceo-Ginnasio «Carlo Combi» ove venne ricevuto dal Preside dott. cav. Tommaso Frosini.

La scolaresca dell'Istituto si era raccolta nell'aula magna assieme a tutti i professori. All'entrata del grande mutilato nell'aula magna venne dato l'attento e venne lanciato il saluto alla voce per il glorioso camerata concittadino. Giorgio Cobolli ordinò quindi il saluto al Re Imperatore e al Duce cui gli studenti fecero eco con ardente grido di fede.

Il Preside disse qualche parola di fede all'indirizzo di Giorgio Cobolli indicandolo quale esempio luminosissimo per la generazione nuova che sa continuare nel nuovo, ardente clima di guerra, le tradizioni di gloria della terra di Sauro. Alla fine del suo saluto il dott. Frosini ha abbracciato il grande mutilato che subito dopo ha fatto cenno di voler parlare.

Giorgio Cobolli, veramente commosso, ha ringraziato il preside, i professori e gli studenti che stavano innanzi a lui, per l'accoglienza fattagli, incitandoli a servire, ove la Patria avesse bisogno di loro, con fede e con amore perchè solo da quei sentimenti la Nazione potrà ricavare gli elementi della Vittoria.

Indi ha avuto inizio un breve concertino sostenuto dai giovani dell'Istituto stesso.

Una alunna dell'Istituto ha offerto un mazzo di fiori all'eroe.

Dal R. Liceo Ginnasio il grande mutilato è passato alla Scuola di

Avviamento «G. R. Carli» ove è stato subito accolto dal direttore dott. Ferdinando Bertotti e dal corpo insegnante.

Una allieva della scuola ha offerto al grande mutilato un mazzo di fiori accompagnando il dono con qualche parola commossa di saluto. Il direttore ha rivolto indi il suo saluto fervido al mutilato presente, che i suoi alunni terranno sempre innanzi agli occhi oggi servendo la Patria nella scuola, domani servendola sui campi di battaglia.

Caldissima fu pure l'accoglienza che venne fatta al tenente Cobolli dai piccoli allievi della Scuola Elementare «P. P. Vergerio»: accompagnati dai loro insegnanti e con in testa il direttore della scuola camerata Martino Fioranti, tutti i piccoli scolari hanno gridato il loro amore verso il nostro grande mutilato. Giorgio Cobolli ha tenuto a lungo fra le sue braccia i piccoli alunni della scuola intrattenendosi con essi per quasi un'ora.

Nel pomeriggio alle ore 14 il grande mutilato, assieme al Segretario Politico si è portato a visitare una batteria di artiglieria. Il tenente Giorgio Cobolli ha ricevuto gli onori da tutta la batteria al suo arrivo: i baldi artiglieri hanno cantato poi alcuni inni patriottici ed assieme ad essi ha cantato pure Giorgio Cobolli. Il comandante la batteria, ha detto poi ai suoi soldati poche ma ardenti parole di saluto per il grande mutilato che era venuto a trovarli, abbracciando poi con commozione il nostro Giorgio. Giorgio Cobolli si è detto felicissimo di potersi trovare tra artiglieri ed ha detto loro che nessun sacrificio è grande per la Patria: che quindi sappino dare quanto più possono affinché in breve la Vittoria arrida alle armi italiane. Lanciò poi il Saluto al Re Imperatore e al Duce cui gli artiglieri risposero con due fervidi gridi di fede.

LA GIORNATA DEL SOLDATO

In occasione della Giornata dell'Esercito il grande mutilato tenente Giorgio Cobolli si è portato a visitare una batteria di artiglieri nei dintorni di Capodistria, accompagnato dal Segretario politico del nostro Fascio. Venne ricevuto dal comandante della batteria e si intrattene a lungo e cordialmente coi soldati.

A mezzogiorno Giorgio Cobolli ha consumato il rancio assieme al colonnello comandante il gruppo, agli ufficiali della batteria e a tutti gli artiglieri. Il comandante del gruppo ha rivolto alte parole all'indirizzo del grande mutilato che ha risposto inneggiando alle fortune dell'Italia fascista.

Nel pomeriggio Giorgio Cobolli ha visitato i gloriosi camerati feriti degenti all'Ospizio marino di Val-

doltra. Accompagnato dal Segretario politico, dal vicepresidente del Dopolavoro, dalla segretaria del Fascio Femminile, dalla fidanzata, dalla sorella, da camerate del G. U. F. e del Fascio femminile è passato fra tutti i camerati soffermandosi presso ogni letto e trovando per ogni degente parole di conforto e di fede.

Ad ogni ferito il tenente Cobolli ha offerto un dono assieme a dei fiori e delle sigarette. I valorosi feriti hanno gradito moltissimo la visita del grande mutilato e lo hanno vivamente ringraziato.

Alle ore 16, nel teatrino all'ospedale, la Compagnia d'arte varia del Dopolavoro di Capodistria ha presentato il suo programma di canzoni, trovando tra tutti i presenti il maggiore riconoscimento. I feriti hanno alla fine cantato assieme al grande mutilato Cobolli e i loro ufficiali la canzone «Vincere» ringraziando poscia i dilettanti del Dopolavoro che li hanno allegramente intrattenuti per quasi due ore.

Giorgio Cobolli ha ordinato quindi il saluto al Re Imperatore e al Duce cui i feriti hanno risposto con un concorde grido di fede.

Attività dell' O. N. D.

Una centuria di dopolavoristi capodistriani ha partecipato al grande raduno cicloturistico indetto domenica 10 maggio a Muggia dal Dopolavoro Provinciale di Trieste: la bella compagine di ciclisti di Capodistria ha fatto realmente figurare il nome della nostra città ed ha avuto un premio per la maggior partecipazione di dopolavoristi. Il Presidente del Dopolavoro provinciale di Pola ha fatto pervenire ai bravi dopolavoristi locali il suo vivo compiacimento per la disciplina dimostrata al raduno muggesano.

* *

Con forte affluenza di pubblico è stata data nel teatro di Santa Chiara una serata d'arte varia allestita dal nostro Dopolavoro. La bella serata diretta dal maestro Conelli e presentata da Fulvio Apollonio ha messo in luce ancora una volta le virtù dei cantanti Esperia De Mori, Lidia Steffè, Dalia Tremul, Nori Pellaschiar, Narciso Brusi, Antonio Grio, Urbani Libero, Pizzarello, Armando Zelco, delle danzatrici Anita Travaini e Bruna Lonza, dei comici Mario Vesnaver e Lucio Durbino e della affiatata orchestra ritmica dell'OND. Il pubblico ha vivamente apprezzato i vari numeri del programma eseguito, applaudendo a lungo. Alla prima serata era presente il grande mutilato Giorgio Cobolli assieme al Segretario Politico ed ai familiari.

Direttore responsabile
il Segretario Politico Bruno Boico
Redattore capo Fulvio Apollonio
Arti Grafiche Renato Pecchiari Capodistria